

***I doni da parte di Agamennone ad Achille***  
***(Il. IX, 121-157 = 264-299)***

Nel IX libro dell'*Iliade*, Agamennone si rende conto di aver commesso una colpa nei confronti di Achille, di aver agito accecato da una follia che gli ha impedito di capire quanto l'altro valesse. Decide dunque di inviare dei doni all'eroe in segno di scusa e di insistere affinché ritorni sul campo di battaglia.

L'enumerazione è solenne, e prevede una consegna in tre tempi, una immediata (vv.122-34), una dopo il saccheggio della città (vv.135-40), una al ritorno in patria (vv.141-157):

ὕμῖν δ' ἐν πάντεσσι περικλυτὰ δῶρ' ὀνομήνῳ  
ἔπτ' ἀπύρους τρίποδας, δέκα δὲ χρυσοῖο τάλαντα,  
αἶθωνας δὲ λέβητας ἐείκοσι, δῶδεκα δ' ἵππους  
πηγούς ἀθλοφόρους, οἱ ἀέθλια ποσσὶν ἄροντο.  
οὐ κεν ἀλήϊος εἶη ἀνὴρ ᾧ τόσσα γένοιτο, 125  
οὐδέ κεν ἀκτῆμων ἐριτίμοιο χρυσοῖο,  
ὄσά μοι ἠνεύκοντο ἀέθλια μώνυχες ἵπποι.  
δώσω δ' ἑπτὰ γυναῖκας ἀμύμονα ἔργα ἰδυίας  
Λεσβίδας, ἃς ὅτε Λέσβον εὐκτιμένην ἔλεν αὐτὸς  
ἐξελόμην, αἱ κάλλει ἐνίκων φύλα γυναικῶν. 130  
τὰς μὲν οἱ δώσω, μετὰ δ' ἔσσειται ἦν τότ' ἀπηύρων  
κούρη Βρισηῖος· ἐπὶ δὲ μέγαν ὄρκον ὀμοῦμαι  
μή ποτε τῆς εὐνής ἐπιβήμεναι ἠδὲ μιγῆναι,  
ἢ θέμις ἀνθρώπων πέλει ἀνδρῶν ἠδὲ γυναικῶν.  
ταῦτα μὲν αὐτίκα πάντα παρέσσειται· εἰ δὲ κεν αὔτε 135  
ἄστῳ μέγα Πριάμοιο θεοὶ δώσωσ' ἀλαπάξαι,  
νῆα ἄλις χρυσοῦ καὶ χαλκοῦ νηυσάσθω  
εἰσελθῶν, ὅτε κεν δατεώμεθα ληϊδ' Ἀχαιοί,  
Τρωϊάδας δὲ γυναῖκας ἐείκοσιν αὐτὸς ἐλέσθω,  
αἱ κε μετ' Ἀργεῖην Ἑλένην κάλλισται ἔωσιν. 140  
εἰ δὲ κεν Ἄργος ἰκοίμεθ' Ἀχαιϊκὸν οὐθαρ ἀρούρης  
γαμβρός κέν μοι ἔοι· τίσω δὲ μιν ἴσον Ὀρέστη,  
ὅς μοι τηλύγετος τρέφεται θαλίῃ ἐνὶ πολλῇ.  
τρεις δὲ μοὶ εἰσι θυγατρὲς ἐνὶ μεγάρω εὐπῆκτω  
Χρυσόθεμις καὶ Λαοδίκη καὶ Ἰφιάνασσα, 145  
τάων ἦν κ' ἐθέλησι φίλην ἀνάεδνον ἀγέσθω  
πρὸς οἶκον Πηλῆος· ἐγὼ δ' ἐπὶ μείλια δώσω  
πολλὰ μάλ', ὄσσοῦ οὐ πῶ τις ἐῆ ἐπέδωκε θυγατρί·  
ἑπτὰ δὲ οἱ δώσω εὐναιόμενα ππολίεθρα  
Καρδαμύλην Ἐνόπην τε καὶ Ἴρην ποιήεσσαν 150  
Φηράς τε Ζαθέας ἠδ' Ἄνθειαν βαθύλειμον

καλήν τ' Αἴπειαν καὶ Πήδασον ἀμπελόεσσαν.  
 πᾶσαι δ' ἐγγύς ἀλός, νέεται Πύλου ἡμαθόεντος  
 ἐν δ' ἄνδρες ναίουσι πολύρρηγες πολυβοῦται,  
 οἳ κέ ἐ δωτίνησι θεὸν ὦς τιμήσουσι 155  
 καὶ οἱ ὑπὸ σκήπτρω λιπαρὰς τελέουσι θέμιστας.  
 ταῦτά κέ οἱ τελέσαιμι μεταλήξαντι χόλοιο.

*Davanti a tutti voi elencherò gli splendidi doni:  
 sette tripodi mai messi sul fuoco, e dieci talenti d'oro,  
 venti lebeti scintillanti, e dodici cavalli  
 vigorosi, da gara, che hanno vinto premi alla corsa.  
 Non potrebbe essere povero colui che tutti li avesse, 125  
 né potrebbe essere privo di oro prezioso,  
 quanti premi hanno vinto per me quei cavalli solidunghi.*

*Poi gli darò sette donne, esperte in lavori perfetti,  
 donne di Lesbo, che ebbi in appannaggio quando lui conquistò  
 Lesbo ben costruita, superiori in bellezza a tutte le donne. 130  
 Le donne a lui, e ci sarà tra di loro quella che allora mi presi,  
 la figlia di Briseo: e farò un gran giuramento,*

*che nel suo letto mai non entrai, né mi sono unito con lei,  
 come pure è costume degli uomini, dei maschi e delle femmine.  
 Queste cose leavrà subito tutte; se in seguito poi gli dèi 135  
 ci concederanno di saccheggiare la grande città di Priamo,  
 carichi a pieno la nave di oro e di bronzo  
 intervenendo al momento che noi Achei spartiremo la preda,  
 e si scelga lui stesso venti donne troiane,  
 che, dopo Elena argiva, siano le più belle. 140*

*E se tornassimo ad Argo achea, mammella di campi coltivati,  
 sarebbe allora mio genero: neavrò cura al pari di Oreste,  
 che, ancora in tenera età, mi cresce fra molta abbondanza.  
 Ho ben tre figlie nel mio palazzo splendido,  
 Crisotemi e Laodice e Ifianassa<sup>1</sup>, 145*

*fra loro quella che voglia, si porti in casa di Peleo  
 senza doni nuziali, come sua sposa; e io le darò beni dotali  
 in numero immenso, quanti nessuno ne dette a sua figlia:  
 sette città gli darò, ben popolate,  
 Cardamile ed Enope e l'erbosa Ire, 150  
 e Fere divina e Antea ricca di pascoli,  
 ed Epea la bella e Pedaso ricca di vigne.*

*Tutte vicine al mare, sui confini di Pilo sabbiosa;  
 e in esse abita gente ricca di pecore e buoi,  
 che a lui farebbe onore con offerte come a un dio 155*

<sup>1</sup> Non sono menzionate Elettra ed Ifigenia. Secondo il poeta melico arcaico Xanto (PMG, fr. 700), Laodice ed Elettra erano la stessa persona. Nella tradizione del mito inoltre Ifigenia e Ifianassa erano varianti dello stesso nome. Sembra che Omero ignori l'episodio del sacrificio di Ifigenia ad Aulide per propiziare la partenza della flotta, anche se nelle *Ciprie* Ifianassa e Ifigenia erano due figlie distinte di Agamennone (*Schol. Soph. El. 157*). Quindi se il passo in esame seguisse questa variante del mito, non sarebbe in contraddizione con il sacrificio di Ifigenia prima della guerra: in *Soph., El. 157* Ifigenia è morta e Ifianassa è ancora viva.

*e sarebbe sotto il suo scettro obbediente a giuste leggi.  
Per lui farei queste cose, quando cessasse dall'ira.*

I doni elencati sono assolutamente pregiati e abbondanti: sette tripodi nuovi, dieci talenti d'oro, venti lebeti, dodici cavalli da corsa già vincitori di gare, sette donne di grande bellezza, esperte nei lavori femminili, da lui scelte quando Achille aveva espugnato Lesbo. Tutti questi doni accompagneranno Briseide, che potrà tornare dal suo vecchio padrone; Agamennone nel riportarla giurerà che non si è unito a lei, nonostante sia usuale tra uomini e schiave di guerra.

Dopo la guerra di Troia, se gli Achei vinceranno, Achille riempirà la sua nave di metalli preziosi e sceglierà venti donne troiane fra le più belle.

Infine, al ritorno in patria, Agamennone offrirà all'eroe di diventare suo genero, onorato come il suo unico figlio maschio, Oreste. Potrà scegliere una delle tre figlie, Laodice, Ifianassa o Crisotemi, conducendola come sposa nella casa di Peleo. Achille non dovrà offrire doni matrimoniali, come era costume, anzi otterrà una straordinaria dote, un regno a parte: sette città ai confini della regione di Pilo, che aumenteranno con doni e tributi le ricchezze di Achille e lo onoreranno come un dio. Queste città per la posizione geografica dovrebbero far parte del regno di Menelao o di quello di Nestore, ma nel Catalogo delle navi non sono menzionate tra i possedimenti dei due eroi. Forse si vuole suggerire l'idea che il re di Micene possa controllare territori anche al di fuori del suo dominio<sup>2</sup>. Il matrimonio comportava due tipi di esborso da parte dei soggetti maschili del contratto: lo sposo doveva gratificare il suocero con una sorta di contropartita che lo autorizzava a portare la sposa nella propria casa, mentre il padre della sposa doveva assegnare alla figlia una dote che servisse allo sposo per mantenere degnamente la moglie senza aggravio sul proprio matrimonio<sup>3</sup>. Qui invece il contratto è atipico, tutto è a vantaggio dello sposo, che non dovrà fare alcun dono al suocero, mentre la sposa riceverà una dote davvero regale.

Tutto ciò verrà dato solo se Achille smetterà di essere in collera e tornerà a partecipare alla guerra.

Pochi versi dopo Odisseo, Fenice e Aiace vanno da Achille per convincerlo a tornare in guerra. Prende la parola Odisseo, che con la sua astuzia ingigantisce la situazione sfavorevole, e solo il ritorno di Achille avrebbe salvato l'esercito acheo. Inoltre ricorda le raccomandazioni del padre Peleo, al momento della partenza per la spedizione, di trattenere la sua ira. Nel discorso di Odisseo mancano parole di scusa da parte di Agamennone, ma egli cerca di mascherare questa assenza ripetendo alla lettera l'elenco dei doni offerti dal re. La lista (vv. 264-299) è identica, con lievi cambiamenti resi necessari dall'adattamento alla terza persona, e ci sono due variazioni ai versi 269 e 276. La ricchissima ricompensa è presentata come segno di avvenuta riconciliazione, non come riparazione ad un'offesa. La ripetizione serve a dare rilievo poetico e spettacolare, se pensiamo alla recitazione di un rapsodo arcaico davanti al suo pubblico, a una donazione immensa e meravigliosa, che non vuole essere soltanto un risarcimento economico, ma espressione visibile di una richiesta di perdono, atto di omaggio riparatore da parte di Agamennone. La descrizione insistita e reiterata dei doni prepara l'animo degli ascoltatori al rifiuto secco e amaro che sarà opposto da Achille. La lista infatti è ripetuta due volte, prima da Agamennone e poi da Odisseo; si insiste molto sulla quantità e sul fatto che tutto ciò che Agamennone sta offrendo è pregiatissimo, le donne sono belle, le città che Achille avrà sotto il suo potere frutteranno a vita. Inoltre, il re, con un giuramento, sottolinea che Briseide non è stata toccata con un dito. Tutto questo per la salvezza dell'esercito greco: ma questa solennità contrasta con quello che avverrà dopo, ovvero il rifiuto dell'eroe.

---

<sup>2</sup> Sul problema si veda Simpson 1966, pp. 113-31.

<sup>3</sup> Per un'approfondita analisi dello scambio di doni nell'ambito del rapporto matrimoniale che si istituisce tra due famiglie vedi Scheid 1979, pp. 60-73, che discute tutti i passi a riguardo.